

Abitare la solitudine

Monaco copto
del monastero
di San Paolo in Egitto
(foto S.Lee)



cultura

16

«**Q**uello che presente è un percorso biblico che ha come filo conduttore la solitudine del credente». Con queste parole - a dir poco sorprendenti - Alberto Mello, monaco della Comunità di Bose a Gerusalemme, inizia la Premessa al volumetto che si intitola appunto *La solitudine del credente*. «Certo non è un discorso sempre facile e attraente (...)» - prosegue l'autore -. «Dobbiamo imparare ad abitare la solitudine, ad addomesticarla, a rendercela familiare e mi è sembrato proprio che questo potesse essere un insegnamento dei grandi credenti della Bibbia».

Da oltre vent'anni a Gerusalemme, frate Alberto Mello insegna esegesi e teologia presso lo *Studium Biblicum Franciscanum* della città santa. Si è occupato dei *Salmi* alla luce della tradizione e dell'esegesi ebraica.

In questo volume offre una lettura della condizione di solitudine del credente - una condizione antropologica nella quale prima o poi tutti incoccano - attraverso una lettura spirituale di alcune grandi figure bibliche; da Adamo ad Abramo; da Giuseppe a Mosè; da Elia a Geremia, riconoscendo in essi un tratto comune: la lotta con-

Nella vita di ciascuno i momenti di solitudine costituiscono una presenza con la quale convivere. Come redimere questa condizione umana e trasformarla in azione feconda?

tro la fatica di credere. «Fede infatti - spiega Mello - è un'apertura di credito senza garanzia di restituzione: questo pone l'uomo in una solitudine estrema».

Culmine e redenzione di questa solitudine è Gesù Cristo. Una condizione che sa - anche nell'ora della prova - diventare feconda: «Se il chicco di grano, una volta che è caduto per terra, non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto (Gv 12,24)

«La vera alternativa è tra la solitudine e la fecondità. Vuol dire che si può dare una solitudine in-feconda, infruttuosa. Una solitudine che non si apre al dono di sé, all'offerta, alla comunione. Una solitudine che trattiene ancora qualcosa per sé (...). Anche il seme che dà frutto è solo, quando muore. Vi è dunque una soglia da varcare, all'interno della nostra solitudine. Al di qua di questa soglia, la solitudine del credente può ancora costituire una resistenza, un inciam-

po, un'estrema tentazione. Al di là di questa soglia, la nostra solitudine si trasforma in comunione. Solo quando non avremo più trattato più nulla per noi stessi, neppure la nostra solitudine, saremo capaci di renderla feconda come il chicco di grano» (p. 110).

Particolarmente interessante il capitolo secondo, dedicato non a un personaggio, ma a Gerusalemme: città solitaria proprio in virtù della sua elezione e al compito rivelativo destinatole da Dio nella storia.

GIUSEPPE CAFFULLI



Alberto Mello
LA SOLITUDINE DEL CREDENTE
Bologna, Edb 2010,
pp.128, 11,50 euro